

8. L'ITALIA NEL VENTENNIO 1919-1939

Nella seconda metà degli anni '20 l'Italia è soggetta ad un regime totalitario. La dittatura di Mussolini mostra immediatamente il suo volto violento con il delitto di Giacomo Matteotti e la soppressione di ogni libertà (*leggi fascistissime*). Il duce firma poi con la Chiesa i Patti lateranensi, per sancire i rapporti tra regime e Santa sede. Il fascismo attua una politica interna basata sul protezionismo, sul corporativismo e l'intervento statale a sostegno dell'industria. In politica estera, Mussolini manifesta le mire espansionistiche fasciste con l'invasione dell'Etiopia. Il regime poi si allontana dalle potenze democratiche per schierarsi con la Germania di Hitler (Asse Roma-Berlino, Patto d'Acciaio).

TAVOLA CRONOLOGICA

1919 Nascita del partito popolare italiano. Costituzione dei Fasci di combattimento. D'Annunzio occupa Fiume.

1920 Trattato di Rapallo e fine dell'occupazione di Fiume.

1921 Nascita del Partito comunista italiano. Nascita del Partito nazionale fascista.

1922 Marcia su Roma. Governo Mussolini. Istituzione del Gran consiglio del fascismo.

1924 Delitto Matteotti e secessione dell'Aventino.

1925 Inizio del regime fascista.

1926 Leggi fascistissime. Arresto di Gramsci.

1929 Patti lateranensi. Nascita a Parigi del movimento antifascista «Giustizia e libertà».

1935 Invasione dell'Etiopia. Asse Roma-Berlino.

1938 Legislazione antisemita in Italia.

1939 Annessione dell'Albania all'Italia. Patto d'acciaio tra Italia e Germania.

1) IL MALCONTENTO ITALIANO ALL'INDOMANI DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Nel primo dopoguerra in Italia si assiste alla crisi della classe dirigente liberale, che favorisce la nascita nel 1919 del Partito Popolare Italiano, fondato dal sacerdote don Luigi Sturzo, e l'incremento del Partito socialista che si afferma come primo partito d'Italia.

La divisione interna del PSI in tre schieramenti (gruppo riformista, gruppo massimalista e gruppo comunista) rende più debole la sinistra, incapace di superare la crisi sociale.

La situazione è resa ancor più difficile dall'insoddisfazione per i territori che l'Italia avrebbe dovuto ottenere nella Conferenza di Parigi (*vittoria mutilata*). La protesta sfocia nell'occupazione di Fiume da parte di D'Annunzio e di alcuni militari ribelli che proclamano l'annessione della città all'Italia e vi istituiscono una reggenza provvisoria.

Tra le organizzazioni di ispirazione nazionalistica si distinguono i Fasci di combattimento, un movimento fondato nel 1919 da Benito Mussolini, cui aderiscono soprattutto ex combattenti disoccupati.

2) TENSIONI SOCIALI E GOVERNI LIBERALI

Tra il 1919-1920 l'Italia è attraversata da un'ondata di agitazioni sociali che determina una serie di scioperi organizzati dai sindacati sia nell'industria che nel settore dei servizi pubblici. Nel 1919 si verificano anche occupazioni delle terre dei latifondisti: i contadini, organizzati in leghe (*rosse* a guida socialista e *bianche* a guida cattolica), chiedono la riforma agraria, ma vengono facilmente sedati. Le elezioni del 1919 sono le prime ad essere svolte con il *sistema di voto proporzionale*, fondato sul principio della corrispondenza tra i voti ottenuti dai diversi partiti e i seggi ad essi attribuiti. I risultati sono disastrosi per la vecchia classe dirigente e vedono l'affermazione dei socialisti come primo partito, seguiti dai popolari.

In campo estero, invece, vengono appianati i contrasti di confine con la Jugoslavia mediante la stipulazione del *Trattato di Rapallo* (12 novembre 1920), in virtù del quale l'Italia si vede assegnare parte delle Alpi Giulie e la città di Zara con le isole Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosta, mentre la Jugoslavia ottiene la Dalmazia. Fiume è dichiarata città libera. Nel settembre del 1920, la FIOM (Federazione italiana operai metalmeccanici) ordina ai suoi iscritti di occupare le fabbriche. Sul piano sindacale l'occupazione è un successo, ma su quello politico le aspettative non sono minimamente soddisfatte. Tale conclusione accentua le divisioni all'interno del PSI, sicché, durante il congresso socialista del 1921, a Livorno, la corrente di sinistra guidata da Gramsci e Togliatti si scinde per fondare il *Partito comunista*.

3) L'AVVENTO DEL FASCISMO

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fonda il movimento dei *Fasci di combattimento*, che inizialmente si schiera a sinistra dichiarandosi repubblicano e chiedendo riforme sociali. L'esaltazione della forza e della violenza rimane una costante del nuovo movimento che, nel 1919, si struttura militarmente: i militanti, vestiti di una camicia nera, sono inquadrati in squadre di azione. Ha inizio, così, il fenomeno dello *squadrismo*, in virtù del quale le «camicie nere» cominciano a compiere spedizioni punitive contro le organizzazioni socialiste e popolari, sostenute dagli industriali e da vari organi dello Stato.

Nelle elezioni del 1921, l'inserimento dei fascisti nella lista «blocco nazionale» permette a 35 di essi l'ingresso in parlamento. Nello stesso anno Mussolini fonda il *Partito nazionale fascista* (PNF) per meglio inserirsi nel gioco politico ufficiale.

Durante il congresso fascista tenutosi a Napoli pochi mesi dopo, viene decisa una *marcia su Roma* che ha luogo il 28 ottobre. Il governo Facta dichiara lo stato d'assedio: l'esercito potrebbe facilmente sbarazzarsi delle squadre fasciste, ma il re Vittorio Emanuele III si rifiuta di firmare la proclamazione dello stato d'assedio e, dopo le dimissioni di Facta, incarica Mussolini di formare un nuovo governo. Il 30 ottobre migliaia di «camicie nere» entrano a Roma.

4) LA DITTATURA DI MUSSOLINI

Una volta al potere, Mussolini crea il *Gran consiglio del fascismo* — principale organo ispiratore delle politiche del governo — e inquadra le squadre fasciste nella *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*, un vero corpo armato del partito che attacca con violenza ogni forma di opposizione. Può poi contare sull'appoggio del potere economico e sul sostegno della Chiesa: il nuovo papa Pio XI, infatti, riconosce al fascismo il merito di aver fermato l'ondata rivoluzionaria socialista. Per rafforzare la propria maggioranza parlamentare, il governo Mussolini, in occasione delle elezioni del 1924, cambia la legge elettorale passando al *sistema di voto maggioritario*, in base al quale il candidato che ottiene il maggiore numero di voti si attribuisce il seggio. Il nuovo meccanismo elettorale attribuisce ben il 65% dei suffragi alla lista di Mussolini, il quale ne approfitta per intensificare le aggressioni contro i deputati dell'opposizione.

La secessione dell'Aventino. Il 10 giugno 1924, pochi giorni dopo aver pronunciato in parlamento una dura requisitoria contro il fascismo, il segretario del Partito socialista unitario, Giacomo Matteotti, viene rapito a Roma da un gruppo di squadristi e ucciso a pugnalate: il suo cadavere verrà ritrovato solo due mesi dopo. Le responsabilità di Mussolini vengono coperte dall'immunità di cui gode. In segno di protesta, i deputati dell'opposizione abbandonano il parlamento dando luogo alla cosiddetta secessione dell'Aventino, così denominata in analogia con l'episodio avvenuto nel 494 a.C., quando i plebei si ritirarono sull'Aventino per protesta contro gli aristocratici.

Nel 1926, Mussolini riacquista il controllo completo della situazione e decreta la soppressione di ogni libertà attraverso i seguenti provvedimenti, denominati leggi fascistissime: «fascistizzazione» della stampa, persecuzione degli antifascisti, rafforzamento dei poteri del capo del Governo, reintroduzione della pena di morte e scioglimento di tutti i partiti, tranne quello fascista.

5) L'ITALIA FASCISTA

La conciliazione tra Stato e Chiesa. Nel 1929 Mussolini firma con la Santa Sede i *Patti lateranensi*, che rappresentano, per il fascismo, un grande successo politico. I Patti lateranensi si articolano in tre parti: un *trattato internazionale* con cui la Santa Sede riconosce lo Stato italiano, mentre il governo italiano, a sua volta, riconosce lo Stato della Città del Vaticano; una *convenzione finanziaria* con cui l'Italia si impegna a pagare un'indennità per risarcire il Vaticano dei territori persi; un *Concordato* che regola i rapporti tra regno d'Italia e Chiesa: esonerano dal servizio militare per i sacerdoti, validità civile del matrimonio religioso, insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, libertà di azione per le organizzazioni cattoliche.

I poteri del duce. Altro limite al totalitarismo fascista è rappresentato dal re, cui spettano il comando supremo delle forze armate, la scelta dei senatori, la nomina e la revoca del capo del Governo. In realtà, pur lasciando formalmente in vigore lo Statuto albertino, Mussolini lo priva di ogni significato. Inoltre, il potere legislativo viene delegato al governo, mentre assume una valenza istituzionale il Gran consiglio del fascismo, il cui parere, a partire dal 1928, diventa obbligatorio per le questioni di carattere costituzionale.

Il controllo sulla società. Nonostante l'aumento dell'urbanizzazione e del numero degli occupati, la società resta arretrata. Il fascismo, trova i suoi sostenitori tra la borghesia medio-piccola e soprattutto tra i giovani inquadrati nelle organizzazioni di regime (Comitato olimpico nazionale, i Fasci giovanili, i Gruppi universitari fascisti, l'Opera nazionale Balilla, i Figli della Lupa) e controlla nella scuola anche mediante la *riforma scolastica Gentile* (1923), che cerca di accentuare la severità degli studi privilegiando le discipline umanistiche e rafforzando il controllo sugli insegnanti, cui viene imposto il giuramento di fedeltà al regime. Nel 1931, entra in vigore anche un nuovo codice penale, il *Codice Rocco*, col quale viene ripristinata la pena di morte anche per i reati non politici.

La politica interna. Il fascismo crede di individuare nel **corporativismo** la terza via tra capitalismo e socialismo.

Il corporativismo fascista, i cui principi generali sono enunciati, nel 1927, nella *Carta del lavoro*, vengono poi istituzionalizzati con la creazione delle *corporazioni* (1934), raggruppanti imprenditori e lavoratori nelle diverse categorie, e con la fondazione della *Camera dei fasci e delle corporazioni* (1939), che sostituisce la Camera dei deputati.

Nel 1925, intanto, lo Stato è già passato a una linea protezionistica, puntando sulla **deflazione**, sulla stabilizzazione della lira e su un maggiore coinvolgimento del settore pubblico in campo economico (Stato imprenditore).

L'intervento statale maggiore si ha in campo industriale e creditizio con la creazione dell'IMI (*Istituto mobiliare italiano*) e dell'IRI (*Istituto per la ricostruzione industriale*): il primo ha il compito di sostituire

le banche nel sostegno all'industria; il secondo, valendosi di fondi statali, rileva le partecipazioni industriali dalle banche in crisi, acquisendo il controllo di alcune importanti imprese.

La politica estera. Le aspirazioni coloniali dei nazionalisti portano, senza alcuna dichiarazione di guerra, all'invasione dell'Etiopia (1935), uno Stato indipendente, appartenente alla Società delle Nazioni. Francia e Gran Bretagna condannano l'invasione e adottano sanzioni nei confronti dell'Italia consistenti nel divieto di esportarvi merci a uso bellico. Dopo sette mesi in cui gli etiopici, sotto la guida del negus Hailé Selassié, resistono agli attacchi, il 5 maggio 1936 le truppe italiane comandate dal maresciallo Badoglio entrano in Addis Abeba. La conquista dell'Etiopia non produce risvolti economici positivi per il nostro paese, ma si traduce in un enorme successo politico di Mussolini. L'avvicinamento alla Germania e il varo della legislazione **antisemita** (1938) suscitano però dissensi tra la popolazione, diffidente anche a causa della politica dell'autarchia, orientata all'autosufficienza dello Stato dall'estero mediante la riduzione di esportazioni e importazioni.